

Letizia Dimartino

Una domenica mattina

Lettere



fotografia dell'autrice

Ora vivo in una stanza
e il mio abito rischiarà,
come il vento che preme ai vetri,
le ore, e tutto pesa e tutto sento

eBook n. 125

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

INTRODUZIONE

di *Giuliano Ladolfi*

I versi di Letizia Dimartino provocano in un lettore attento un particolare brivido interiore, perché riescono a scavare in profondità proprio là dove la ragione non riesce a lanciare fasci di luce. La sensazione si innesta su un'empatia vissuta prima ancora che compresa, per il fatto che, se l'incomunicabilità del conterraneo Luigi Pirandello si gioca sul terreno gnoseologico, nella poetessa invece la questione viene affrontata prevalentemente sul piano esistenziale («Andiamo, qualcuno ci attende. // Andiamo»).

Ma alla figura di Penelope che attende il ritorno di Ulisse, alla quale ella può essere assimilata, va aggiunta quella di Telemaco che si pone alla ricerca del padre, nel tentativo di infrangere le barriere che la separano da questo “tu” onnipresente, quasi tiranno interiore, il quale con il suo comportamento non solo determina la sua condizione di infelicità, ma anche segna tempi e luoghi del suo vivere. Di qui tutta una gamma di percezioni e di manifestazioni che vanno dalla delusione all'ipotesi, dalla supplica al consiglio, dalla richiesta alla preghiera, dalla sofferenza al sogno, nel desiderio di colmare quell'immenso “vuoto” angoscioso («ho sedie vuote, sparse») che talvolta sembra togliere il respiro.

Questa Penelope-Telemaco non si arresta di fronte all'indifferenza, non si scoraggia, continua a bussare al cuore e alla mente dell'interlocutore; si affida a tutti gli strumenti possibili per scavare una breccia tra loro, come la rievocazione di un passato comune («scrivo di anni che

furono»), pur all'interno di una sottile angoscia per il trascorrere vano del tempo («Il tormento delle rughe»), all'interno della constatazione di un'esistenza desolata, come rivela la frequenza del verbo “restare”, e all'interno di momenti di rassegnazione («si resta soli / con facilità»).

L'impulso di fuggire a tratti sembra prevalere («Fuggire io vorrei. / Ricordalo, fuggire / perché qualcuno venga a cercarmi»), ma alla fine pare penetrare nel buio dello sconforto un raggio di concreta speranza: l'attesa sembra preludere ad un ritorno; la prima e la seconda persona singolare del verbo vengono più frequentemente sostituite dalla prima plurale; il futuro assume un contorno meno pessimista.

Ci troviamo di fronte al “varco” nel muro che ha in cima “cocci aguzzi di bottiglia”? Le Lettere trovano una risposta oppure continuano ad essere respinte al mittente?

Forse si fa strada nell'animo della Dimartino una sorte di dolorosa accettazione motivata dalla constatazione che la solitudine costituisce una componente ineliminabile dalla condizione umana e che nessuno strumento, amore o dedizione che sia, riesce a produrre quella “fusione” degli animi così intimamente ricercata in clima romantico, ma fatalmente rimasta nel mondo delle più segrete aspirazioni dell'uomo e della donna di ogni tempo: «Nel silenzio, camminiamo, / ma soli». E noi rimaniamo a guardare la vita come estranei, come Tonio Kröger che contempla il ballo di Hans Hansen e di Ingebor Holm in mezzo alle sfavillanti luci della sala.

*Poi dal nulla una sera tardi sei riapparso...
...non volendo altro che te com'eri una volta*

Mark Strand

*

È una domenica mattina.
Un giorno come un altro.

La lettera porta fuoco
entra dentro ogni sguardo
se solo avessi accanto
occhi bruni, quelli di un tempo.

Ho spalle che pesano
il vestito abbandonato
la ruga allo specchio

non scomparire, là dove luci
di notte si uniscono
e io immagino vite diverse
perché senza il bianco
del tuo viso non si può vivere

ora auto scorrono per la via
e il silenzio non riconosco
giornali sul letto, briciole
cuscini bagnati.

Fra le gambe il lenzuolo

volevo darti un poco del mio vivere
nelle parole che non riconosci

sono sempre io, piccola.
Senza ali però.

Cammina tu per me, io sosto nel tempo.
Io resisto, con le carte della vita
senza respiri.
Di questo giorno come un altro
tengo il silenzio.
Tu, tu conosci la geografia del mio corpo
misera mappa, e quello che dentro nascondo.

Senza pietà.

*

Sai rubare labbra
sai strappare lembi
pungere pelle
stringere dita intorno
ad ogni anello che non riconosco

prendi, stasera, con questa lettera
il poco che riesco a dare
ho capelli bagnati, fianchi stanchi
e nessuno mi porge l'acqua,
fiotto nella notte d'estate.

Mi guarderesti?

la camera densa del vento
di un giorno che ci fa riversi

quanto parlare, quante promesse

abbiamo anni lontani.

Chiudo il libro.
La sera inghiotte
le lacrime ferme
io che rido nervosa.

Io che attendo.
Tremo, senza alcuna paura.

*

Il filo del vivere tengo
qui, intorno alle dita

leggi pure queste mie parole

i miei sbagli, certe lacrime scappate, libere
e la catena delle ore

prendi questo foglio
stropiccia la carta
come se fossi io
- tenera morte la mia -

ho sulla tavola acqua
piatti svuotati, briciole sul letto
là, dove ogni sogno si fa piccolo
e tutto finisce veloce

non pensiamoci, i giorni
sono questi, li conosciamo
lasciamo che dilaghino

le tue braccia lunghe
il fragile delle gambe
gli occhi pronti all'addio

e le strade non più attraversate.
Sì, non più.

*

Mi vesto con l'ombra
indosso giacche e maglioni
sono di cenere, di polvere
hanno il colore sbiadito
di certi pensieri perduti
quando tutto si smaglia
e cercare di parlare
porta un respiro trattenuto

io ho scarpe intatte,
delle strade ho vergogna

ora che ti scrivo vorrei
che la mano fosse sulla mia

essere malattia, nutrirsi di lei
e non dimenticarla.

Cosa c'è sotto la pelle
che non parla?
l'armadio cigola, abiti senza me
gonne senza gambe
e il manichino del mio amore
che nasconde il bianco del collo

anche il mio è pallido

stringilo, potrei piangere subito

e soffrire. E tu non vuoi,

lo so, ragazzo dagli occhi stanchi. Lo so che non vuoi.

*

Finché non avremo terra fra le dita
e le ginocchia toccheranno
il marmo della stanza
noi saremo soli
senza un abbraccio, senza nessuno
che ci dica che siamo il nostro addio

tu, che mi stai leggendo, sbottona il mio vestito
e cercami, qui, dove le cose
resistono nel silenzio

e tutto dice della vita che vorrei
della voce che ogni sera sento

qui, al balcone, e placa un desiderio che non ha colore ormai.
Io non tingo i capelli
ho rosse le labbra, ho un passato
che non fa rumore, dolori che sconosci

queste lettere giungono dopo tanto
restano nel gelo della notte

poi il cuscino sotto il capo
poi il caldo del domani.

Nostro.

*

I miei vestiti non li conosci
pendono, chiusi.
Sembra che nella loro anima
scenda l'inverno, li tocco
e sento la pioggia sulla stoffa
la trama di certe sere
quando seduta al mio divano
cerco di viaggiare, le mani rigide
e il respiro lungo che nella notte
si piega in sogno. Un sogno senza nessuno.

Un vagare per strade, nel cammino nervoso
e impossibile. Li conosco questi sogni
senza paura, sai? Tu stammi lontano
potrei portarti nel lontano dei giorni
su strade grigie senza luci
senza tramonti.

Ho scarpe nuove, dovrei andare..
ogni avventura necessita di occhi
i tuoi, calmi, mi seguirebbero?
E i confini sarebbero quelli della mia casa
e metterei cappelli e sciarpe
e guanti, e poi carezze

sarei io, tu scopriresti
che una casa può portare

fuori dalla sera
e ogni tuo poro, ogni dito
starebbero a dirti che ci sei,
finalmente.

Andiamo, qualcuno ci attende.
Andiamo.

*

Il profilo dimenticato
le palpebre che pesano
l'occhio nero che rende gravi
le poche parole.

Non siamo, mio caro, dimmi
non siamo e non potremo?

Questo muro spesso, io lo infrango in ogni momento.
Allontano il respiro che sconosco
niente infuria come la nuvola che ora corre per un cielo di latte

scrivo di anni che furono
quando nessuno c'era e io esistevo
dentro, fra nervi e muscoli
e pensieri delusi.

Essere stata il tuo tormento
oh che piacere, oh che momento

dillo forte, ascolto il soffio
non sai parlarmi,
non dovrai cercarmi più.

Sono qui, adesso.
Adesso, più di un tempo.

Adesso, in ogni momento.

*

Il tormento delle rughe
il gesto che si fa elegante

scrivo di quel che potresti essere
del poco che piano daresti
il braccio lungo il fianco
e subito la sera scende
nelle nostre parole

questa lettera resterà
come il vento che stamani soffia
o penso solo che il caldo può
bagnare le nostre fronti
fummo giovani solo poco fa
fummo lontani in una stagione

ed il breve dell'incontro
restò là dove era bene stesse
fra le parole sospese e i ricordi che fremono ancora.

Tieni strette le mie risate
conserva ancora quanto ti dissi

eppure vivemmo lo stesso
nel lontano del tempo.
E tutto dilagava, tutto copriva

delle nostre vite cosa rimarrà?

Ti scrivo una risposta
leggila stanotte, quando
di me solo la voce giungerà:

prendi la libertà di avermi.

E resteremo. Dopo,
solo dopo.

*

Si resta soli
con facilità
per tutto il tempo
per le giornate lunghe
e tormentate

con eleganza invece parliamo

arrotondiamo parole
perché la notte ci arriva improvvisa
cogliendo il seme del sonno
uno sbadiglio scandisce la fine

la vestaglia sul letto
capelli sul cuscino
senza carezze

“e intanto abbiamo questo
e intanto ci siamo”

e resto a cercarti, nelle ore
delle mie poesie, in questa lettera
so che leggerai, forse l'occhio tuo
umido, al pensiero del mio corpo
che stringe e si fa gabbia.

Fuggire io vorrei.

Ricordalo, fuggire
perché qualcuno venga a cercarmi, venga a prendere
vertebre e muscoli, per un sempre
là dove finalmente sarò.

Strappa questa lettera,
potrei morire.
Anche subito. Ora.

*

Di questo caldo ricorderemo
le notti che avanzavano

quel che vorrei resta fermo
fra lenzuola sudate
la mano sul viso
la mano che trema

come avrei voluto rivedere
il pallido della pelle
- oltre il tuo collo -
immagino tutto di te
in questa lettera senza colore

hai velluto nelle labbra
- il sorriso che avevo dimenticato -
occhi grevi, nel nero che scivola
là dove è ricordo

dammi un giorno di sollievo
caro che ascolti e sussulti
e scappi

avremo giorni diversi
forse parole esatte.

Avremo.

Ma rispondimi, ho una vita che attende
da anni e anni.
Quelli in cui non ci fosti.
Mai.

*

La palma sbatte
fuori è silenzio
e io sono stanca delle parole
dell'oscuro, di quel che potresti
dire e che non vuoi mi giunga

ho le dita fra i capelli
il vestito sciolto
un rivolo per la schiena

ho pure un dolore che non lascia

e tu non parli. E io ti scrivo

oggi non fa freddo
oggi è il giorno qualunque
quello di cui scordarsi
premo sul cuscino la testa, le spalle

è un amore emicranico

è quanto non vorresti

chiudo persiane, scaccio una mosca

di ogni verso lascio la traccia
fuggire, dici?

Fa' presto, che potrei morire
oggi, domani.
E tu? Tu, vicino.

Ma consoliamoci, è solo una malattia
poi tutto passerà.

E tienimi le mani, leggero
sai che potrei svanire
così, nell'attimo del tuo occhio
che stanco non si posa.

Ricordi? Mi cercavi, e invece ero vicina.

Ora chissà.

*

Volevo dirti che non posso uscire

tutto duole e ho vertebre
che pungono

ma tu non abbatterti

tu aspettami, dentro,
dove hai muscoli, tendini
cuore e pensieri

io ho pelle di vetro

io ho gambe sottili
nessuna strada mi attende
sii felice, siediti
e pensa a quel che ti ho detto

così sarà difficile morire

e non parlarmi più di una fine

hai me, non vedi che sorrido?

I tuoi occhi hanno un colore
quello del tempo che è trascorso
stringi le mie parole

e di notte ripete

potremmo dormire

potremmo dare calma
alle ore.

Ma insieme.

*

Le valigie
il labirinto delle parole
ogni abito ripiegato
la giacca stirata
le mie mani che toccano

avresti carezze, se solo volessi

ti accontenti di parole

di un viaggio che non faccio

prendi il foglio di questa lettera
trovami fra le righe, nel monologo
che oggi, vagamente, potrei fare
a te che fai finta di niente

dove sono i baci che non darei?

dove le promesse di una vita che non ho?

e te ne vai, mentre nervosamente
cerco il sonno che mi avresti costruito.

Il giorno cade dietro persiane di polvere

sono cenere i tuoi occhi

li avrei amati, e tu lo sai.

*

I mobili, il grigio del legno
il divano lucido di colore

questo voglio raccontarti

dirti che vivo qui

dentro una stanza piena,
che sento il vento di tutte le voci
e che la tua illumina certi mattini
o pomeriggi senza fuoco

ho sedie vuote, sparse

e carta su cui scrivere
“mio caro ti aspetto perché muoio”

ma nessuno può suonare campanelli
la porta resterà chiusa
e la mia gabbia chiuderà
questo corpo che nasconde
ogni piccolo respiro

ora ho vite infinite
tutte da spiegare
ci vuol pazienza

siediti, e ascolta
comincerò da un sempre

e forse sarà difficile finire.

Intanto leggimi, solo così
legherai le mani alle mie.

Vorrai?

*

Questa è domenica di poesia

sto sul mio letto blu

nessuno ascolta

dormo un breve sonno

tu, lontano, non sai parlare

“mio caro, attendi, rispondimi, subito. Vedi che ho braccia leggere?”

La poltrona
mi accoglie, sono stanca
da tempo, e invece rido

lo faccio per te
sai accorgertene?

Ti dico che non c'è istante
che il dolore non mi lasci
che io possa scordarlo

eppure vivo, indosso abiti
rossetti, profumo la pelle
e muoio.

Alzati, su.

Vienimi a prendere.

E non guardare l'ombra
che potrei lasciare.

Senza paura, me ne andrei.
Ma con la scia dei tuoi occhi.

Solo con loro.

*

Non resta che guardare il sonno
o immaginarlo, con il volto che inchina
la voce che spegne

quanto di quel che non ho
entra dove lascio un posto

nessuna traccia del dolorare

ho avuto notti calde e sudate
ho avuto braccia rigide
e sorrisi nascosti

il mio letto non lo conosci

prendi le mani, soffia fra le dita

chissà che il corpo non sorvoli
il giorno che sta per venire
le ore pesanti, le parole indecenti

di ogni più piccola parte
sarai custode, con occhi abbassati
e quella nota nella voce

canti, e io rido.

Aspettarti
è stato facile: dove, dove vivevi?

*

Cosa trovo, di ogni punto
quando spilli pungono
il silenzio di questo mattino
tolto il vestito, tolta la pelle
restano vertebre

senti? gridano

ma non sai ascoltare

e io non ho più voce

troppi anni, troppe notti
con la paura
di non riavere il perduto
stavo sul mio letto e tutto,
tutto sfiniva la mia vita

ora le voci accompagnano

ora le dita sui capelli
i baci inesistenti
non dolgono

- devo aver sognato -
ho lottato per averti.

Ho pure atteso
hai pure atteso.

E gli anni sono nostri,
senza perdere, ormai.

*

I tuoi maglioni vecchi
senza colore

i cassetti colmi
l'odore del tempo

questa lettera per te
perché possa tornare

il ragazzo dalle lunghe ciglia
l'abito spiegazzato

le spalle curve,
avevi come un timore

ma non avevi me.

No, non ci fui, a lungo
forse mi pensasti

adesso cerca di comprare abiti nuovi
adesso aspettami

sorreggi il mio corpo
ha ferite che non scompaiono

ma lo sai, mi darai la mano.

Mi darai quel che serve.

Piano, come vuoi tu.

Piano, dove il tempo ci porterà.

*

Le tende che accosto
questo velo che copre
la polvere di occhi che
un tempo conoscesti

erano cenere, oggi sono gonfi
e ti parlano.

Mi ascolti, non ti stanchi.

Io rido, esausta. Il letto disfatto
la sera sopraggiunta veloce
l'attesa grande per una parola

ma parli, parli. E il sonno scompare

abbiamo giorni intatti.

Abbiamo tanto tempo ancora
lo sappiamo.
Ed aspettiamo.

Oh il soffio sulla mia mano..

*

Apro la porta al buio
alla domenica che avanza
a queste ore seduta sul divano

oggi sento che ci sei

abbiamo fiori lontani
pere sui rami pesanti
sorrisi vuoti

oggi sento che ci sono

è estate fuori, come sempre

e noi non ci vediamo.

*

Tutto comincia a tremare
pure il mare che stamani
era ancora più lontano.

Ho parlato di te
il giorno inghiotte pensieri
mi siedo nell'attesa del dolore

hai la forza di restare
indosso abiti chiari
potrei esserti nata da tanto tempo

ma non ti scomponi alla mia domanda
in fondo sai che esisto
con le mani fra i capelli

la piega del viso che finalmente rivedi
sono io, te lo dico, nel sudore della pelle
sono malata, ma che importa ?

oggi vieni a prendermi

oggi devo chiederti tutto

e tu, devi ascoltarmi

e poi, saremo, ma due.

*

Ora il giorno si piega
ora tolgo il mio vestito bianco
ora la voce arriva,

ho mesi consumati sulle spalle, guardo
le foglie sul terrazzo
aspetto la voce che non sa ingannare
e stendo le braccia
perché qualcuno baci le mie mani

“ho una esile vita” ti dico

mi ascoltano in tanti
ne sento il respiro
la saliva inghiottita
il silenzio denso

non vorrei, ma ti chiedo di parlarmi
per avere pagine scritte
versi imbrigliati
baci sul palmo

di te, rimarrà qualcosa

di me, di sicuro, ogni parola.

Ogni misera parola.

*

Se vado, togliendo ciocche sparse
trovo le ciglia degli occhi scuri
quegli occhi che a lungo guardai
e che tu nascondevi, piano.

E avevi parole che scioglievano
denti rotondi affacciati sulle labbra
conoscevo il corpo fragile
le ossa leggere che ti reggevano

come mai le mie vertebre hanno parlato
a te, che ogni tanto piangi.

Non so camminare scalza
ho gambe come rami sottili
il collo che inchina nel sorriso

tu, che non sei più lontano,
abbraccialo questo corpo
che chiede ogni ora di braccia
che siede e resta fermo.

Poi - ma tu lo sai - ce ne andremo.

Insieme, finalmente.

*

A cosa serve parlare del tempo

a cosa, dire che il sibilo
che sento ogni notte
non mi appartiene, che
tiene lontana la voce
la tua, la mia.

Noi non ci conoscemmo.
Eravamo e basta.

Ma perché, perché
non mi dicesti che eri a pochi passi
che ogni mattino sarebbe stato nostro?

Invece siamo stati chiusi e liberi.

E ora neanche questo.

Ora vivo in una stanza
e il mio abito rischiarà,
come il vento che preme ai vetri,
le ore, e tutto pesa e tutto sento

pettino capelli grigi e ti attendo.

E tu compari, ogni sera,

prima del sonno.

Poi si fa notte, e il lenzuolo copre
il mio corpo, del tuo saluto
rimane come un suono

lasciando un posto per te
- solo per te -

baciando la punta delle dita.

*

Lascio che ogni voce
spenga il pomeriggio
nell'attesa che il corpo
che non ho conosciuto
appaia là, dove lo lasciasti

ricorderai che mi innervosivo,
che lacrime distoglievano
dal parlare - con amore solo mio -
di questa vestaglia, di queste ore
rimane l'umido del pensiero

eri il suono sulla strada
il mormorare che nella notte
sento, fra un sogno e l'altro.

Vado al mare, dell'anno
rimarrà il silenzio.

E verranno altri giorni.

Soli.

*

Ero la fantasia. Ero ogni parola
che non dicevi. Perché tu vivevi
e il mattino sorgeva solo
nella stanza
nessun odore
nei capelli il sudore del poco,
del niente. Di chi sparisce

ma io inventavo giorni

e tutto appariva del colore
dei miei occhi, miseri ormai.

Aprire persiane, mare che entra
vento sulla veste, musica muta,
prendi queste mani.

Prendi ogni mio verso,
solo così esisto, fuori da tutto
fuori dove non vado

e vivere sarà più facile.

Senza promesse.

Solo per quel che dico
lì, vicino alle labbra.

*

Perché era difficile scorgere
con l'amore di un tempo
il mio viso.

Lui non mi guardava
lui non mi vedeva

e le domande restavano sospese

perché non c'ero.

E oggi dove, dove mi troverai
se non fra gli altri
con le parole della sera
che ognuno mi regala

del tuo silenzio, rimane l'ombra

il letto resta vuoto a lungo
e non attendo, ho occhi bagnati
forse non esisto ancora

ma come duole questo corpo..

*

Pensavo non avessi pena
pensavo che oltre il mare
che vedevamo in fondo
- ma forse era solo nei nostri occhi -
ci fosse un posto per quel
che fummo un tempo
quando mi lasciasti parlare
e ogni mia parola giungeva allegra.

Tu, non volesti.

Dici di un morso
lì, proprio sul collo
e cerco di ridere
mi chiedi se sto male
e cerco di non far capire

la tua voce che si fa paura

non ti perdo, sai?
come potrei, ora che ci sei

ho atteso le tue dita
gli occhi nostri non sono più
cadono i capelli, abbiamo lentezze

abbiamo due vite.

La mia, da dimenticare.

*

E i passi non li sentii più

avevo mani da non stringere
spalle da sollevare

avevo lacrime, abiti smessi
sorrisi infetti, gambe senza strade

perché tutto poi cambia
e l'inferno entra nelle vite
il respiro imperfetto del giorno
parole smunte, colori di fango

ti cercavo sui muri bianchi
fra lenzuola senza pieghe
in mezzo alle cose e i cuscini

era un dolore eterno

e tu non sapevi.

Nel silenzio, camminiamo.

NOTE SULL'AUTRICE



BIOGRAFIA E OPERE

Nata a Messina nel 1953, Letizia Dimartino vive a Ragusa. Ha pubblicato nel 2001 la sua prima raccolta di poesie, *Verso un mare oscuro* (Ibiskos), seguita nel 2003 da *Differenze* (Manni) e, nel 2007, da *Oltre* (Archilibri). Nel 2010 è uscito *La voce chiama* per Archilibri. La silloge *Cose*, tratta da *La voce chiama*, è stata pubblicata sull'”Almanacco dello Specchio 2009” (Mondadori). Nel novembre 2010 *Metallo*, primo premio per l'inedito (premio Gilda Trisolini)

del circolo culturale Rhegium Julii, è divenuto un libro a opera della stessa associazione.

A maggio 2012 è uscita per Ladolfi Editore la silloge *Ultima stagione* con un testo di Renato Minore.

STAMPA

Sue poesie e recensioni sono apparse sulle riviste letterarie “Atelier”, “Polimnia”, “Poeti e Poesia”, “Poesia” (a cura di Maria Grazia Calandrone), “Almanacco del ramo d’oro”, “La Mosca di Milano”, “Le voci della Luna”, “Capoverso”, “L’Estroverso”, “L’incantiere”.

Nel 2009 è apparsa su “Io Donna” con la poesia *Abruzzo*, tratta da *La voce chiama*. A maggio 2012 *Ultima stagione* è stato raccomandato nella rubrica “Lo scaffale” di Giovanni Tesio su “La Stampa”. È possibile leggere un’intervista a Letizia Dimartino su “La Sicilia” del 28 luglio 2012 (a cura di Grazia Calanna).

WEB

Nel mese di dicembre 2011 è stata la protagonista del sito *Poeti e poetastri*. La si può leggere sui blog *Rainews24*, *La stanza di Virginia*, *LaRecherche*, *La poesia e lo spirito*, *Carte sensibili*, *Spaziozero54*, *Viadellebelledonne*, *Barbara Garlaschelli*, *La rivista intelligente*.

RICONOSCIMENTI E PREMI

Nel 2008 ha vinto il primo premio del Concorso nazionale di poesia *Simone Cavarra* (Ragusa). Il libro *Oltre* è stato segnalato nel 2008 ai premi *Montano* e *Città di Marineo* e

nel 2009 è risultato finalista al premio Astrolabio e al premio Antica Badia di San Savino. Per la narrativa ha ricevuto la menzione speciale del premio letterario indetto dall'Associazione culturale Evaluna (Centro studi del comune di Napoli), con la raccolta di racconti *Il senso negato*, con cui è stata pure finalista al concorso La vita in prosa. La silloge *Acciaio* è stata segnalata al concorso nazionale Lorenzo Montano 2010.

Finalista al concorso Poesie di strada (Macerata, dicembre 2011) con la poesia *Che ti rispondo se mi chiedi?* tratta da *Ultima stagione*. Quest'ultimo libro è anche finalista Premio Palmi 2012.

INDICE

INTRODUZIONE di <i>Giuliano Ladolfi</i>	2
<i>Esergo</i>	4

POESIE

<i>È una domenica mattina.</i>	5
<i>Sai rubare labbra</i>	7
<i>Il filo del vivere tengo</i>	8
<i>Mi vesto con l'ombra</i>	9
<i>Finché non avremo terra fra le dita</i>	11
<i>I miei vestiti non li conosci</i>	12
<i>Il profilo dimenticato</i>	14
<i>Il tormento delle rughe</i>	15
<i>Si resta soli</i>	17
<i>Di questo caldo ricorderemo</i>	19
<i>La palma sbatte</i>	21
<i>Volevo dirti che non posso uscire</i>	23
<i>Le valigie</i>	25
<i>I mobili, il grigio del legno</i>	26
<i>Questa è domenica di poesia</i>	28
<i>Non resta che guardare il sonno</i>	30
<i>Cosa trovo, di ogni punto</i>	32
<i>I tuoi maglioni vecchi</i>	34
<i>Le tende che accosto</i>	36
<i>Apro la porta al buio</i>	37
<i>Tutto comincia a tremare</i>	38
<i>Ora il giorno si piega</i>	39

<i>Se vado, togliendo ciocche sparse</i>	40
<i>A cosa serve parlare del tempo</i>	41
<i>Lascio che ogni voce</i>	43
<i>Ero la fantasia. Ero ogni parola</i>	44
<i>Perché era difficile scorgere</i>	45
<i>Pensavo non avessi pena</i>	46
<i>E i passi non li sentii più</i>	48
NOTE SULL'AUTRICE	49

(...)

- 104 [Nella frequenza del giallo](#), Roberto Maggiani [Poesia]
- 105 [La bambola di porcellana](#), Monica Ugolini [Poesia]
- 106 [ri-tratti](#), Loredana Savelli [Poesia]
- 107 [Isola](#), Costanzo Rapone [Romanzo]
- 108 [Il pellegrino e il morto](#), Giuseppe Bisegna [Poesia]
- 109 [L'alba di Solange](#), Sergio D'Amaro [Romanzo]
- 110 [Florentia](#), Roberto Mosi [Poesia]
- 111 [Nell'erba il punto](#), Federica Galetto [Poesia]
- 112 [La fiaba, la parola, la luce](#), Guglielmo Peralta [Teatro]
- 113 [Da Illiers a Cabourg](#), Aa. Vv. [Antologia]
- 114 [La Luna è nuova](#), Alessandro Franci. [Poesia]
- 115 [La nozione di tempo in Ockham, Proust e Bergson](#),
Gabriella Galbiati [Saggio]
- 116 [Lavoro, delusioni e alieni](#), Gianpaolo Borghini [Romanzo]
- 117 [Darsgana de Malchut](#), Gian Maria Turi [Racconto]
- 118 [Ex silentio](#), Massimo Cacia [Poesia]
- 119 [A musical analogue](#), Peter Houle [Saggio]
- 120 [Tutto è visibile](#), Patrizio Dimitri [Poesia]
- 121 [Cinque passi](#), Anna Belozorovitch [Poesia e fotografia]
- 122 [Cattedrali](#), a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2013]
- 123 [L'ordine delle cose](#), Roberto Perrino [Poesia]
- 124 [Scena della violenza](#), Andrea Leone [Poesia]

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di gennaio 2013 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 125

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.